

Indizi D

# LA FICTION PUO' SCAVARE PIU' A FONDO NELLA REALTA' DI QUANTO FACCI IL GIORNALISMO? SE TI TROVI A RACCONTARE LA COMPLESSITA' DEL MEDIO ORIENTE PUO' ACCADERE.

Ne ho avuto la certezza in un campo di cavoli appena fuori **Betlemme**. È qui, nel luogo in cui avevano ucciso suo marito la notte precedente, che incontrai una donna palestinese. Mi disse di aver capito sentendo il rumore dello sparo del fucile del cecchino israeliano. Accanto a lei c'era anche la madre dell'uomo. Piena di rabbia. Era buio e aveva riconosciuto il corpo del figlio dalla giacca che gli aveva appena regalato. Era il 2001 e come responsabile dell'ufficio di corrispondenza di *Time* a Gerusalemme avevo a che fare ogni giorno con la violenza dell'Intifada. La drammatica storia di quella famiglia finì per diventare uno dei tanti attacchi che si leggono spesso sui giornali. Seguì da qualcosa del genere: "Israele dice questo, i palestinesi ribattono, il dipartimento di Stato afferma... sconcerto, disaccordo, il processo di pace è sempre più lontano".

Con il tempo capii che dovevo cercare di andare oltre il giornalismo. Per far davvero parlare quelle donne. Perché dopo dieci anni passati qui, la Palestina mi è entrata nella testa. Come giornalista dovevo seguire l'obiettività e le formule che, però, non riescono a descrivere fino in fondo la realtà. Nei miei articoli spesso non potevo e non riuscivo a far trasparire quello che avevo imparato. E invece avrei voluto far conoscere la gente, quello che pensava, sperava, sognava,

mangiava. I colori e i sapori di una terra. Quell'uomo ucciso in un campo di cavoli. Che è diventato il primo omicidio del romanzo giallo che ho ambientato nei giorni bui dell'Intifada. L'idea mi è venuta dopo aver letto *La forma dell'acqua* di Andrea Camilleri. Grazie a quel libro ho imparato molto di più sulla Sicilia di quanto avessi appreso dai testi di storia.

Ho pensato che nello stesso modo avrei potuto far entrare qualcuno in Palestina. In modo diretto. Nel romanzo, gli israeliani rimangono sullo sfondo. Questo perché, quando vedi un israeliano e un palestinese in una stessa pagina ti trovi a fare i conti con una serie di luoghi comuni. Ma soprattutto perché in questi anni ho scoperto che le storie importanti sui palestinesi spesso hanno più a che fare con quello che accade all'interno della loro società: lo scontro tra i gruppi armati a Gaza, la corruzione dei governanti.

Quando penso al Medio Oriente mi vengono in mente quei generatori di cui ti parlano a scuola durante la lezione di fisica. Con due elettrodi - israeliani e palestinesi - messi gli uni di fronte agli altri che generano una scintilla. Spesso ci si limita a osservare la reazione e si trascura la causa più remota che è nella macchina e non negli elettrodi. Bisogna osservare con attenzione i conflitti interni alla società palestinese per capire perché non c'è pace in Israele.

**di Matt Beynon Rees**

Giornalista e scrittore. Autore del romanzo *Il Maestro di Betlemme* (2007, Cairo Editore). Scrive per *Time* da Gerusalemme.